



lettere dal paradiso

Maria e la penna Bic

di Dlo*

Come facevo a dirgli di no? Da quando ha saputo che collaboro a un settimanale satirico italiano, il Beato Giovannino Guareschi si è offerto di fornirmi le battute. Oggi mi ha portato una sua vignetta: c'è una bellissima ragazza che dice «Fid d'un can» mentre due vecchietti arapati cercano di abbracciarla. Da lontano arriva uno che grida: «Contrordine, pensionatili il volantino contiene un errore di stampa: avevamo deciso di metterci con la Liga Veneta, non con la figa veneta!». Scurile, vero? Questi Beati d'oggi - col fatto che stanno già in Paradiso e non hanno più bisogno di guardarsi dal peccato (per il quale d'altronde quasi non trovano occasioni) - si sfogano usando un linguaggio sboccato, che neanche nei resoconti dei comizi di Craxi su De Mita e viceversa.

L'abitudine al turpiloquio ha purtroppo contagiato anche me. Così ieri, quando l'arcivescovo Gabriele, trafelato, mi ha riferito che in Italia l'appello elettorale dei vescovi sta suscitando le proteste di molti galantuomini, ho commentato: «Galantuomini forse, cazzoni di certo».

E mi spiego che cosa ci si poteva aspettare dai soci del vescovo Marcinkus? Ai tempi delle Crociate hanno ordinato, in suo nome, stragi sanguinarie. Con l'Inquisizione hanno ucciso, a mia maggior gloria, la tortura. Poi hanno voluto concordare con Mussolini e con Hitler. Per non parlare dell'ultimo con Falenccio Craxi. Il logorroico in veste bianca gira il mondo sostenendo che il divorzio è peggio dei forni crematori. E lo adesso dovrà fare un'cazzazione ai vescovi italiani perché preferiscono Formigoni e Giovanni Negri? Speriamo piuttosto che Radio Radicale impari la lezione, e la frase di trasmettere in un'cazzazione per mandare in onda qualche buona stornellata del tipo: «Osteria del Pappagalio - pannelloni-lonzi-lò - se l'hoa

avesse il fallo - pannelloni-lonzi-lò - quanti preti, quanti frati, quanti vescovi stuprati...», eccetera.

Per la Dc si è candidato Paolo Valenti, quello che ciacchia in diretta quando può annunciare che il Totocalcio ha raggiunto una quota record: Valenti sarà in lista col numero IX2. Anche Gianni Brera Dell'Assegno si è candidato: da ferrente nordista voleva il collegio di Coppenaghen, ma poi si è accontentato di Tejo-Lombardia, dove gli danno un milione al minuto. Bruno Pizzini invece ha rifiutato le offerte, perché credeva che candidarsi volesse dire darci una mano di vernice bianca sulla faccia.

Quassù intanto Maria Vergine è intrattabile, da quando ha saputo che l'imminente Anno Mariano sarà sponsorizzato dalla Bic penna a sfera. Sono iniziative che costano, e la Santa Sede - essendo la Banca Vaticana in rosso perché Marcinkus ha finanziato le sue pitane e la corrente di Andreotti - deve pur trovare qualcuno che sostenga le spese. Così la Bic si è offerta come sponsor. Pare che si fosse offerta anche una nota casa farmaceutica: le avrebbe detto di no perché voleva usare lo slogan «Linea, l'assorbente della Madonna». La Bic invece, più discreta, chiede solo che, per la durata dell'Anno Mariano, le ostie consacrate portino impressa la scritta «Usate Bic, la penna chic».

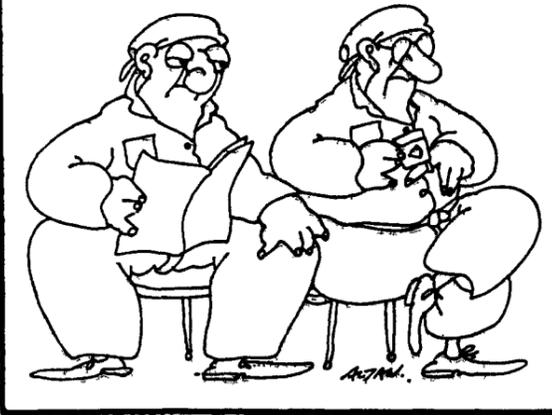
Maria Vergine preferiva la Linea perché, dice, era una soluzione più femminile. È venuta da me strillando: «Di al cravattino di merca che la penna Bic se la infila dove dico io!». Ah, Maria, non capisci che con certe metafore allusive rischi di trasformare l'Anno Mariano in Anno Mariano Rumor?

* Essere perfezionismo creatore e signore del cielo e della terra



SUL CASO MORO
NUOVO NUMERO
DEL PICCOLI.

CHI NON MUORE
SI RIVEDE,
PURTROPPO.



cronache della post-incazzatura

Scene di caccia

di Patrizia Carrano

Le era stato presentato come uno scapolo d'oro: in realtà d'oro aveva solo la fede al dito. Era un separato di fresco che non s'era ancora tolto l'anello - per non rinnegare il suo passato. Ad Erna sembrò niente male: dopo sei mesi di caccia infruttuosa non poteva più permettersi di far tanto la difficile. «È solo, gentile, pare anche pulito, perché no? si disse ormai accettata dalla castità, divenuta pesantissima dopo la caduta di ogni motivazione ideologica».

Due sere dopo erano a cena insieme. Prima c'era stata una chiacchierata durante una manifestazione davanti al ministero del Commercio estero, indetta dalla Fgci perché fossero riaperte le dogane alle Timberland: lui le aveva confidato la durezza della sua vita di uomo solo, lei l'aveva ascoltato con partecipata attenzione. «Ti direi di venire da me... aveva accennato lui. «Ma no, vieni tu» aveva controbattuto premurosa Erna. Aspettandolo, con la tavola apparecchiata e le candele accese, Erna aveva lungamente provate la scena del Grande Rifiuto: vabbè che voleva fidanzarsi, vabbè che voleva consumare, ma vpoi per certi precordi moralistici, vpoi per tenere alta la bandiera, dargliela fin dalla prima volta le pareva un pochettino volgare. «Lui mi dirà: perché no, all'andando nell'orecchio» pensava Erna. «Io gli dirò: perché no. E gli sorriderò vestosa facendogli capire che alla seconda sera avrei certamente ceduto. Lui mi chiederà: perché non mi fai dormire da te? Io gli dirò: non orederei sia così disponibile».

Scena e controsena, aveva esaminato tutte le possibilità: «Lui entra e mi mette una mano sul culo, stile tagliaboschi del Klondike. Oppure lui entra e si spoglia tutto nudo, stile satiro metropolitano. O ancora entra e mi strappa la

camicetta, stile vitellope allupato. Ma io ad ogni mossa, oppongo una contromossa. Ferma ma invitante. Lui entrò e, come Erna aveva previsto, si buttò. Su un catino di Kouss-Kouss che troneggiava sul tavolo e che ingollò a tempo di record di trentotto secondi e sei, al quale fece seguirsi un intero gajazzo di Rakatgulkum, dei dolcetti che Erna aveva riportato da un suo viaggio italebulgaro fra campoggi separattisti».

«Perché rinnegare la mia natura femminile?» pensava Erna guardandolo ingozzarsi a testa bassa. «Perché dimenticare che la donna è nutrice, che Corera, la dea della terra, alberga in ognuna di noi? Perché ignorare che la cucina è cultura?» si diceva, non senza tentare di salvargli dalla furia ingordata del giovanotto almeno una briciola di pane, tanto per non restare completamente digiuna.

Per perorar a compimento l'opera gli offerse anche il caffè e l'ammascacaffè. Lui l'accese grato e poco dopo defuse sul divano. «Perché non mi fai dormire da te? domandò lui già stravaccato. «Non credere che io sia così disponibile» replicò Erna, felice di poter finalmente pronunciare una delle battute che s'era preparata. «Guarda che hai capito male. Io ti adatto benissimo qui, sul divano» replicò il giovanotto prima di scivolare definitivamente in un cupo letargo.

Erna tentò di provare della tenerezza, ma non ci riuscì. Il mattino dopo gli avrebbe cantato chiara. Ma il mattino dopo il giovanotto non c'era più. E con lui era sparita anche la confezione famiglia del Biscotti del Mulino Bianco. Sparcchiando perplessa Erna si disse: «O loro sono stronzi come dieci anni fa, o io non ci so proprio fare». In ogni caso non si sarebbe data per vinta.



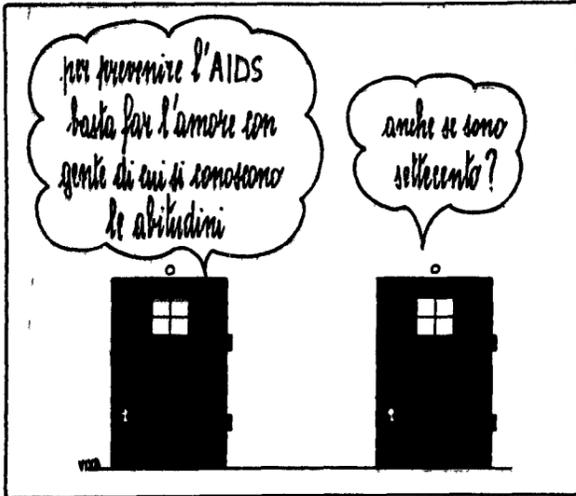
diario di scuola

Grugniti

di Domenico Starnone

Faccio l'appello col sonno che ancora mi chiudo gli occhi e mi tappa le orecchie, quando l'allievo Timballo ora con voce velle ora languidamente femminile dice: presente, con l'intento di farmi sognare presenti gli assenti e assenti i presenti. Allora mollo la penna disgustata e dico: «Sinibaldi italiano» perché secondo il calendario delle interrogazioni programmate oggi tocca a lei. «Eccola», mi annuncia l'allievo Timballo. Ma Sinibaldi Barbara in classe non c'è. Ci sono sette allievi, alla prima ora, in maggio, ore 8,35 e il portone sbarrato in faccia a chi si attarda dall'inflessibile vicario del preside, lo col registro ancora immacolato, le interrogazioni ancora tutte da fare, una pena, uno strazio. «La solita storia» borbotta. «Niente storia» rimprovera Briganti Romina, «oggi c'è italiano». «Allora dimmi Carducci» le ordino. «Io sono programmata per il 29-ribatte, «è scritto lì. L'arteriosclerosi». «Non avete rispetto» constato. «vi do un dito e vi prendete tutta la mano». «Che modo di esprimersi» mi rimprovera Briganti. Allora io mi accascio dietro la cattedra e mi do a una predica che dura dalle 8,35 alle 8,57. La predica in sintesi è questa: gestaglia, a un mese dagli esami di maturità ignorate non dico: Carducci - ignorate il vostro indirizzo, la nostra madre lingua, tutto: voi non parlate, grugnite come i compagni di Odiseo trasformati in porci. Poi concludo: per pietà studiate, fatevi interrogare, non facciamo figuracce. E assieme pallido di dispiacere disegnando loro un futuro senza diploma, senza Carducci, tutto grugniti da trogloditi privi d'amore per le belle lettere. Ma Briganti, Folenigo, Buccella e Varisco enunciano: che co

no frega, noi non portiamo italiano. Intendendo - mi spiegarono - che tra le quattro materie su cui la commissione ha il permesso di interrogarli loro hanno selezionato: prima materia, inglese; seconda materia, geografia. Le altre due: non aprono il libro. Chiedo: «E se la commissione dice: nient'affatto, la seconda materia com'è noto la scegliamo noi: italiano?». Loro mi fanno capire: sarebbe carogna, non si può rovinare ai giovani il radioso avvenire così: sono cose su cui non si scherza. Poi si rivolgono all'allievo Timballo che da almeno cinque minuti sfoglia pagine di storia della letteratura e fa: Grunf? Grunf? «Timballo» grido io. «Grunf» risponde lui. «Sei impazzito?». «Grunf» risponde lui. «Interrogato» lo interrogo. «Dimmi Carducci». «Grunf» mi spiega Timballo con tono discorsivo. «Che lavoro è questo? allora mi interrogo io, e penso: gli metto una nota? Lo faccio sospendere per sempre da tutte le scuole del regno? Per amore di Carducci? E che ci importa di Carducci? Ci importa» mi legge nel pensiero Solofra Giunio. E poi: Non è possibile: la prego, si faccia rispettare. Io mi riscuoto: sto per farmi rispettare quando un sassolino al vetro della finestra (planterreno) annuncia l'arrivo di Sinibaldi Barbara. Timballo allora smette di fare il buffone e corre a penzolare una sedia dalla finestra. La sedia sparisce. Un attimo dopo compare la testa di Sinibaldi. «Lo stronzo» dice intendendo il vicario del preside «non mi vuole fare entrare». Timballo l'aiuta a scavalcare il davanzale. Lei dice: «Scusatelo il ritardo». E poi subito attacca, rivolta a me: «Carducci Giunio - non Giunio - nacque in Verallia, a Val di Castello nel 1835...».



VIDEO NOVITA'

POLITICAL HARD-CORE

★★★★

FX10 - RICATTO: DUE UOMINI INTERROGANO UN NOTO STATISTA SEQUESTRO CHE PARLA, PARLA, PARLA... (2 U + POLITICO)

SPEDIZIONE ANONIMA
Richiedere a: Flaminio Piccoli
presso Dc (piazza del Gesù, Roma)

SPECIFICARE SISTEMA: VHS BETA 2000

Donna Celeste

di Renato Celligore

